

Le Missioni Salesiane

Conferenza con proiezioni luminose

A CURA DEL

COMITATO " PRO MISSIONI SALESIANE „

Torino - Via Cottolengo, 32



Le Missioni Salesiane

Conferenza con proiezioni luminose

A CURA DEL

COMITATO " PRO MISSIONI SALESIANE „

Torino - Via Cottolengo, 32



PROPRIETA' RISERVATA

TORINO — Stabilimento Grafico Moderno
Corso Regina Margherita, 149

INDICE DEI DIAPOSITIVI

- 1 - **Titolo**
- 2 - *Gesù affida la missione agli Apostoli.*
- 3 - *D. Bosco*
- 4 - *D. Cafasso*
- 5 - *Prima spedizione di Miss.*
- 6 - *Card. Cagliari*
- 7 - *Santuario di M. Ausil.*
- 8 - *A bordo*
- 9 - *S. Messa a bordo*
- 10 - *Al porto di Napoli*
- 11 - *Carta dell'America colle Missioni*
- 12 - *Le altre missioni*
- 13 - **Parte I**
- 14 - *Struzzo*
- 15 - *Puma*
- 16 - *Ruca*
- 17 - *Cacico Mulato*
- 18 - *Donna patagone*
- 19 - *Viedma*
- 20 - *Magellano*
- 21 - *Ghiacciai*
- 22 - *Pinguini*
- 23 - *Ona con pelli*
- 24 - *Konon*
- 25 - *Donna che intreccia cestelle*
- 26 - *Mons. Fagnano*
- 27 - *Terra del Fuoco*
- 28 - *Puntarenas*
- 29 - *Collegio Salesiano*
- 30 - *Scuola di lavoro*
- 31 - *Prime comunioni*
- 32 - *Ona Isidoro*
- 33 - *Pacifici cittadini*
- 34 - *Luigi di Savoia*
- 35 - *Fanciulli Onas*
- 36 - *Villaggio fueghino*
- 37 - *Onas a Parigi*
- 38 - *Michele e Giuseppe*
- 39 - *Indi con D. Beauvoir*
- 40 - *Monumento di Puntarenas*
- 41 - *Gruppo di Jivaros*
- 42 - *La shanza*
- 43 - *Foresta*
- 44 - *Donne*
- 45 - *Donne con Suore*
- 46 - *Donna con figlio*
- 47 - *Jivaros con D. Comin*
- 48 - *Mons. Costamagna*
- 49 - *Mons. Comin*
- 50 - **Riposo**
- 51 - **Parte II**
- 52 - *Cuyabà*
- 53 - *Colonia Teresa Cristina*
- 54 - *Carta del Matto Grosso*
- 55 - *Saki satanico*
- 56 - *Boa*
- 57 - *Foresta vergine*
- 58 - *Sucury*
- 59 - *Giaguaro*
- 60 - *Indi con archi*
- 61 - *Una fanciulla*
- 62 - *Donne portatrici*
- 63 - *Donna con bambino*
- 64 - *Mamma cristiana*
- 65 - *Un cacico*

- 66 - *Indio con parico*
 67 - *Indio ornato di piume*
 68 - *Bari*
 69 - *Mons. Luigi Lasagna*
 70 - *Vittima dello scontro*
 71 - *I tre pionieri*
 72 - *Colonia del S. Cuore*
 73 - *Prima cappella*
 74 - *Festose accoglienze*
 75 - *Messa nella foresta*
 76 - *Hortencia Ramos*
 77 - *Officina di Cuyabà*
 78 - *Aratro*
 79 - *Negri del Congo*
 80 - *Primi Missionari*
 81 - *Capanne*
 82 - *Ragazzi*
 83 - *Scuola della Colonia*
 84 - *Gruppo di battezzati*
 85 - *Un lebbroso*
 86 - *Lebbrosa deturpata*
 87 - *D. Unia*
 88 - *D. Rabagliati*
 89 - *Lazzaretto*
 90 - *Famiglia di lebbrosi*
 91 - *Orfanotrofio*
 92 - *Oratorio festivo*
 93 - *Battaglioni*
 94 - *Suore con lebbrose*
 95 - *Scultore lebbroso*
 96 - *Sr. Modesta Ravazza con
Lebbrosa*
 97 - *Crocifisso*
 98 - **Riposo**
 99 - **Parte III**
 100 - *Divino Maestro*
 101 - *D. Bosco*
 102 - *Mons. Versiglia*
 103 - *Primo gruppo col Ve-
scovo*
 104 - *Banda cinese*
 105 - *Sulla tomba del Saverio*
 106 - *D. Versiglia e D. Olive*
 107 - *Corpo del Vicariato*
 108 - *T. e P. di Shiu-Chow*
 109 - *Una piccina*
 110 - *Orfanotrofio*
 111 - *Catechismo*
 112 - *Battesimo del servo*
 113 - *Piccino comprato*
 114 - *Maestra colla scolaresca*
 115 - *Gruppo col Duca di Spo-
leto*
 116 - *4 orfanelli*
 117 - *Suore tra ragazze cinesi*
 118 - *Primi missionari dell'As-
sam*
 119 - *Carta dell'Assam*
 120 - *Ospiti a Calcutta*
 121 - *Faro sul fiume*
 122 - *Chiesa e casa di Gauhati*
 123 - *Piantagioni di thè*
 124 - *Cascata*
 125 - *Cristiani di Shillong*
 126 - *Prospetto*
 127 - *La Chiesa*
 128 - *La statua della Madonna*
 129 - *L'orfanotrofio*
 130 - *Scuola di ricamo*
 131 - *Piccini con Mons. Ma-
thias*
 132 - *Sinite parvulos*
 133 - *Un Khassi*
 134 - *Un mussulmano*
 135 - *Esempio di scrittura*
 136 - *Pietre Funerarie*
 137 - *Uno Siem*

- | | |
|----------------------------|------------------------------|
| 138 - Capanna | 152 - Tempio di Dibrugar |
| 139 - Fumatori | 153 - Strumento di preghiera |
| 140 - Ponte 1° | 154 - Kamptis |
| 141 - Ponte 2° | 155 - Rovine di Rangtun |
| 142 - Donne con canne | 156 - D. Rinaldi |
| 143 - Donne con legna | 157 - Mons. Coppo |
| 144 - Due sposi | 158 - Tifi del Kimberly |
| 145 - Danze | 159 - Casa del Capo |
| 146 - Donne in danza | 160 - Tanjore - Panorame |
| 147 - Lezione catechistica | 161 - Tanjore - Istituto |
| 148 - Gruppo cristiano | 162 - Costantinopoli |
| 149 - Raliang | 163 - Capanna con tricolore |
| 150 - Naga | 164 - G. Cristo |
| 151 - Naga selvaggi | 165 - Fine. |





1 Le Missioni Salesiane

INTRODUZIONE

- 2 Signori, quando Gesù disse ai suoi Apostoli: « Predicate il Vangelo ad ogni creatura », egli segnò al campo della loro attività i confini stessi della terra.
E gli antichi pescatori di Genezaret si slanciarono impavidi alla conquista spirituale delle anime. Ma la santa fiaccola che il Maestro Divino accese nelle loro mani, non doveva spegnersi con loro. Alimentata dal loro sangue, passò di generazione in generazione, di secolo in secolo e continuerà ad ardere sempre viva, finchè non si arresterà la marcia degli uomini sopra la terra.
- 3 Anche D. Bosco sentì nel suo spirito ardente il fuoco dell'apostolato e accarezzò il santo sogno di consacrarsi alla redenzione dei selvaggi ancor chierichetto nel 1834.
- 4 Ma dissuaso dal Ven. Cafasso a recarsi personalmente nelle terre di Missione, vi mandò numerosi drappelli di figli generosi, perchè compissero essi ciò che la Divina Provvidenza aveva stabilito, e a lui fatto capire, esser necessario pel bene di tanti fratelli.
- 5 Capitanava la prima spedizione del 1875 un giovane sacerdote, la destra di D. Bosco, che veniva 10 anni dopo consacrato vescovo, ed ora onora con lo splendore

6 della porpora la Chiesa e l'Italia: il Card. Giovanni Cagliero.

7 Dopo quella prima spedizione, dal santuario di Maria SS. Ausiliatrice di Torino, sono partiti, in diversi drappelli oltre 2500 salesiani, senza contare le Figlie di Maria Ausiliatrice, le quali, dalla loro prima spedizione avvenuta nel 1877 a oggi hanno superata nella sola America la cifra di 1500.

Come hanno impiegato le loro energie i figli e le figlie di D. Bosco?

L'apostolato missionario viene esercitato dai Salesiani in un duplice campo: fra i popoli civili e quelli selvaggi.

Nel primo campo le preferenze sono per tanti poveri italiani costretti a cercar lavoro in terre lontane. Il Ven. Don Bosco, nel benedire i primi missionari, dal pulpito di M. Ausiliatrice nel 1875, raccomandò di aiutare in tutti i modi questi emigrati come fossero loro fratelli.

8 E i missionari Salesiani, ubbidienti alla voce del Padre, seguono e assistono gli italiani nei loro viaggi: a quanti possono insegnano a sopportare con rassegnazione e con animo alto i colpi della fortuna, che non sempre sorride ai più degni; insegnano a conservare il fuoco sacro della loro fede, e l'amore alla patria lontana. Eccoli a bordo con gli emigrati: celebrano la S. Messa e danno ai fratelli il pane della vita.

9 A fianco dei salesiani sono pure le Suore di D. Bosco.
10 Eccole al porto di Napoli, per assistere alla visita medica, che gli emigranti debbono subire, per ottenere il permesso d'imbarco. Le figlie di D. Bosco sono là pronte a consolare chi dovendo separarsi dai suoi cari, potrebbe divenir vittima di tristi speculatori. E l'assistenza ai fratelli non s'arresta al porto o nel viaggio: li raggiunge di là degli oceani, slargandosi in un'opera vasta e intensa, con segretariati, con giornali e

periodici per conservare loro il sentimento e la lingua della patria, con società fra italiani, con chiese, cappelle e scuole ove i figli degli emigrati ricevono istruzione religiosa e civile.

Oltre la cura degli emigrati i Missionari Salesiani portarono la luce della civiltà ai poveri selvaggi. I
11 campi di Missione sono sei nell'America: Patagonia e Terre Magellaniche, al fondo: Equatore in alto verso il Pacifico a sinistra; Matto Grosso, nel centro del Brasile; Rio Negro, pure nel Brasile settentrionale; infine il *Ciacho Paraguaiano*.

12 Due altre missioni sono in Africa: nel Congo Belga e al Capo di Buona Speranza; tre nell'Asia: India, Cina e Assam; ultima quella dell'Australia, il Vicariato di Kimberley.

Nella presente conferenza toccheremo rapidamente le principali missioni, perchè abbiate un'idea, o signori, di quanto hanno compiuto i Salesiani nel campo missionario nel primo cinquantennio del loro apostolato.

1^a Parte: Patagonia, Terra del Fuoco ed Equatore.

2^a Parte: Matto Grosso, Congo Belga e Lebbrosi della Colombia.

3^a Parte: Cina e Assam.

13

PARTE PRIMA

La Patagonia, scoperta nel 1519, fu sino al 1880 un deserto nella massima parte inesplorato.

14 Lo struzzo forma una delle principali risorse dei Patagoni per le piume da commercio, la carne e le uova: è molto facile da addomesticare.

15 Il *coguario* o leone puma, è uno dei più temuti flagell

delle pecore, di cui fa strage per succhiarne il sangue.
16 Il toldo, o più propriamente *ruca*, è la casa indiana, che raccoglie i membri di una o più famiglie di indi coi loro numerosi cani. I capi delle tribù si chiamano cacichi: essi sono i regolatori di tutte le imprese. Vi
17 presento il cacico Mulato di razza Tehuelche.

18 La donna patagone è una creatura assai degradata, ma non priva di buone qualità fisiche e morali.

Prima dell'arrivo dei Salesiani la Patagonia era una terra barbara: ora è solcata da ferrovie e possiede
19 graziose cittadine. Viedma che celebra la festa patria.

Discendiamo ora nelle terre, che, dal portoghese
20 Ferdinando Magellano che le toccò per primo nel 1519, furono poi dette Terre Magellaniche. Il termometro discende anche a 20 gradi sotto zero nella parte Meri-
21 dionale che non manca di ghiacciai.

22 I pinguini (da pingui-grassi), detti anche uccelli bambini, si trovano in moltitudini sulle rive delle isole.

La razza più caratteristica degli abitanti fueghini
23 è quella Ona, che usa per vesti pelli di guanaco, sorta di animali assai comuni e utili, simili alle nostre capre.

24 Il terrore della tribù è il Kon, lo stregone, il medico, da cui dipende la vita di tanti infelici.

Mentre gli uomini attendono alla caccia, alla pesca, e alla costruzione di archi, coi quali si esercitano da
piccini, le donne, con pelli mal conciate, fanno secchi,
25 e con giunchi intrecciano cestelle e stuoie.

26 L'Apostolo dei Fueghini è Mons. G. Fagnano, di Rocchetta Tanaro, morto a Santiago del Cile nel 1916.

27 Egli fondò parecchi centri di missione, come si può dedurre dai punti rossi segnati sullo schermo. Il prin-

28 cipale è quello di Puntarenas, graziosa cittadina di circa 25 mila abitanti, che si é sviluppata, come per
29 incanto, attorno alla chiesa e al collegio salesiano.

Di qui con ardite escursioni i missionari hanno portato la nuova civiltà nelle plaghe più deserte e selvagge.

30 Scuola di lavoro nel liceo femminile, diretto dalle Suore di Maria Ausiliatrice in Puntarenas.

L'orfanotrofio della Sacra Famiglia, ove le ottime suore, col pane materiale, provvedono, da vere mamme
31 il pane spirituale a tante piccine abbandonate, preparando con grande carità, alla prima comunione.

Dopo circa cinquant'anni di missione, i selvaggi
32 della Patagonia, già considerati da Darwin come degli esseri inferiori alla razza umana, sono divenuti quasi
33 tutti dei pacifici cittadini; quell'anima che la scienza superba del mondo negava ai figli della foresta, ingentilita e guadagnata a Cristo dai figli di D. Bosco, traspare radiosa di luce sui loro volti e nelle loro opere.

Illustri personaggi hanno visitato le missioni magellaniche dei Salesiani e hanno constatato di pre-
34 senza il bene che vi compiono. S. A. R. Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi, ebbe la lieta ventura, nel visi-
35 tare i nostri colleghi, di sentirsi salutato dai figli della foresta in lingua italiana. Perchè, o signori, la lingua italiana pei Salesiani, a qualunque nazione apparten-
gano, ovunque si trovino, ha un carattere di ufficialità. E' la dolce lingua del loro Padre, D. Bosco.

Nel 1892, all'esposizione Colombiana di Genova,
36 destava l'ammirazione dei visitatori un villaggio fueghino offerto dai Salesiani: più che le capanne o gli indumenti dei Fueghini, colpiva il progresso che in poco tempo avevano fatto verso la civiltà i Patagoni esposti.

Anche a Parigi, tre anni prima, nel 1889, era stato
37 esposto ai visitatori un gruppo di undici Fueghini, ma con degli intendimenti ben diversi. Un indegno sfruttatore di carne umana, che aveva con le armi alla mano costretto quegli infelici a seguirlo a Parigi, voleva dare ad intendere che i Fueghini erano dei cannibali, a scopo di far denaro. Di undici, sette morirono per maltrattamenti in viaggio o nelle gabbie; quattro

38 soli poterono far ritorno alle loro capanne. Due di essi Michele Calefate, il più alto, e Giuseppe, che all'esposizione di Parigi contava quattro anni, furono dalla Provvidenza guidati ad una missione Salesiana. Il piccolo Giuseppe, presentato tre anni dopo a Genova, era trasformato in un caro fanciullo, già capace a leggere e a scrivere correttamente.

39 I creduti antropofaghi, a lato del loro benefattore, trasformati in degni membri della razza umana.

A D. Bosco e a Maria SS. Ausiliatrice, le tribù 40 beneficate, nel primo venticinquennio delle Missioni Salesiane, innalzarono riconoscenti un monumento nella piazza principale di Puntarenas.

Ora saliamo verso le foreste orientali dell'Equatore, 41 dove dal 1894 i Salesiani lavorano in un campo difficilissimo tra i Jivaros.

42 Questi sono i selvaggi della vendetta e della shanza. La shanza è la testa del nemico, la quale, privata della scatola cranica, vien lavorata, con un procedimento speciale, da essere ridotta alle proporzioni di una melarancia.

E' per gli indi un ambito trofeo e un amuleto, che vendono a caro prezzo, talvolta anche ai civili.

I Jivaros sono fra gli indi più terribili e vendicativi, che ancora ospitano le foreste vergini americane.

43 Essi amano le foreste come le loro tigri, ed evitano raggrupparsi in nuclei o centri di abitazione: le loro capanne sono disseminate nella foresta.

44 Donne Jivare, che ancora risentono i feroci istinti della razza, per quanto cristianamente vestite.

Le primizie dell'attività apostolica delle suore di 45 D. Bosco, che vanno intrepide ovunque si spingono i salesiani per redimere la donna, rendendola civile.

46 I Jivaros hanno un grande affetto per i loro figliuoli e vendicano gli affronti a loro fatti con rappresaglie terribili.

- 47 I figli di D. Bosco si sono dedicati con ardore alla civilizzazione dei Jivaros; ma la loro opera è rimasta purtroppo assai ostacolata e dalle difficoltà della razza e dai moti rivoluzionari scoppiati nell'Equatore all'inizio della missione.
- 48 Mons. Giacomo Costamagna, salesiano, creato primo vicario apostolico di Mendez e Gualaquiza nel 1895, solo sette anni dopo potè raggiungere la sua residenza.
- 49 A lui successe Mons. Comin a nuovo vicario apostolico. Speriamo che la Missione avrà maggiore sviluppo, e che la parola di vita, che il Divino Seminatore getterà, per mezzo dei missionari, nel cuore dei selvaggi abbia a fruttare nuovi figli alla Chiesa e nuovi cittadini alla società.
- 50 Riposo.

51 PARTE SECONDA

- 52 Dall'Equatore portiamoci a Cuyabà, capitale del Matto Grosso, ove la prima schiera di Salesiani giunse il 18 giugno 1894.
- 53 L'anno dopo il Governo affidò ai Salesiani la direzione della Colonia Teresa Cristina, ove erano raccolti 600 indi Bororos.
- Vediamo da vicino gli indi *Bororos-coroados* e le loro foreste.
- 54 Il Matto Grosso, che vuol dire *bosco grande*, è uno dei più vasti stati del Brasile: ha una superficie di circa 1.400.000 Kmq. Le sue foreste offrono tutti i contrasti: bellezze e mostri, armonie e fragori della più possente natura tropicale. Dall'uccello mosca, in cui sono raccolti tesori di grazia e di gentilezza, all'arpia, l'aquila distruggitrice dell'America del Sud, terrore

degli animali domestici e selvaggi, specialmente delle
scimmie, il cui ordine è abbondantemente rappresen-
55 tato; al saki satanico, d'aspetto veramente orrido, ma
di natura mite e pauroso, ghiotto del miele come i
56 nostri bambini; al *serpente boa*, che sta in agguato
sugli alberi, per piombare terribile sulla preda adoc-
57 chiata; nelle *foreste* del Matto Grosso vi è un insieme
di bellezze e di pericoli. Ma ciò che interessa il mis-
sionario è l'uomo, il vero re della foresta, che soffoca
58 colle sue mani il *serpente sucury* e abbatte con le sue
freccie avvelenate e infallibili il *giaguaro*, o tigre d'A-
59 merica, il più grande e formidabile carnivoro del nuovo
mondo, e, per odio, l'uomo civile, detto braide, viola-
tore dei diritti della foresta.

Rende i Bororos abili cacciatori non solo la neces-
sità di vivere, ma una barbara superstizione, secondo
la quale le anime dei morti passano nel corpo d'una
fiera prima di giungere al loro destino. Per questo gli
60 indi uccidono dei giaguari, per liberare le anime. Così
un indio, al quale sia morta la moglie, non può pas-
sare ad altre nozze, se prima non ha liberato l'anima
della defunta dal corpo del giaguaro in cui è entrata.
61 Si sappia inoltre che, per sposare una fanciulla fra i
Bororos, la pratica è questa: nel mezzodì la sposa, ac-
compagnata dalla madre, si presenta alla capanna dello
sposo designato ed offre dei cibi allo sposo e a sua
madre; se questi ne assaggiano, il matrimonio è fatto,
diversamente resta sciolto.

62 La donna, tenuta fra i Bororos in uno stato d'infe-
riorità, è soggetta ai lavori più faticosi, oltre a quelli
indispensabili per la vita. Essa ama i suoi figliuoli,
63 ma è anche capace di strozzarli, se un sospetto, un
sogno malefico, una superstizione qualunque, ha messo
in capo a qualcuno che il piccino può essere foriero
di sventure alla tribù. Quale più alta e più nobile
64 concezione, o signori, abbiamo noi dell'innocenza, che

fa brillare come un sorriso di cielo nella famiglia cristiana!

Presso i Bororos, se la madre si rifiuta di strozzare il suo bambino, nei casi sopra detti, vi è sempre pronta la strangolatrice di professione mandatavi dal capo
65 della tribù, chiamato *cacico*.

Nel loro costume originario sogliono portare un ciondolo, detto *boro*, al labbro inferiore forato con un bastoncino pochi giorni dopo la nascita, e una corona
66 di piume al capo, detta *parico*, da cui viene loro il nome di *bororos-coroados*, cioè portatori di boro e di corona.

In alcune solennità amano spalmarsi il corpo d'un
67 unguento rosso, detto *urucù* e vestirsi di piume e talvolta, come nella cerimonia funebre del *bacururù*, tagliuzzarsi il corpo orrendamente e coprirsi con una specie di zona fatta di foglie di palma.

68 L'uomo più temuto della tribù è il *bari* o stregone: il suo potere è sconfinato; si estende fino agli spiriti e divinità che obbediscono a' suoi ordini e possono, dice lui, comparire sotto le più strane forme.

Il primo missionario salesiano, che ideò e tentò di attuare un vasto piano di civilizzazione tra i selvaggi
69 del Matto Grosso, fu il compianto Mons. Luigi Lasagna di Montemagno Monferrato, morto in uno scontro ferroviario, a *Juiz de Fora* il 6 novembre 1895, nello
70 stato di Minas Geraes, dove con Monsignore morirono il suo segretario, tre suore di Maria Ausiliatrice e due buone signore, che coi missionari si recavano a fondare tre residenze di missione. Dopo quel nobile battesimo di sangue, la via, fino allora chiusa, venne aperta alla civiltà portata dai Figli di D. Bosco.

71 I primi grandi pionieri sono stati i salesiani, tuttora viventi. Mons. Malan, a sinistra, già prelado di Registro di Araguaya ed ora traslato alla nuova Chiesa Cattedrale di Petrolina nello stato di Pernambuco nel

Brasile; D. Balzola, nel mezzo, sempre primo a spingersi nei nuovi campi selvaggi del Brasile; e Mons. De Aquino Corrêa, già presidente, come vescovo ausiliare dello stato del Matto Grosso ed ora arcivescovo di Cuyabà. Egli compí a Roma i suoi studi, che aveva iniziati fanciullo nel nostro collegio di « S. Gonzalo » di Cuyabà.

72 La prima colonia del S. Cuore, composta di poche capanne costrutte in un terreno disboscato e reso adatto alla coltivazione, solo un anno dopo la sua fondazione, presentava già l'aspetto di un grazioso villaggio.

I missionari, che, per un'assistenza speciale del S. Cuore di Gesù, non furono vittime di una strage premeditata dei Bororos, coi loro modi cristiani si guadagnarono presto il cuore dei selvaggi.

73 La prima cappella, dove prese dimora il Re del Cielo e della terra era una povera capanna coperta di foglie di palma, forse più povera di quella di Betlemme; ma in essa i Missionari attingevano la forza per le loro apostoliche fatiche.

Poco dopo l'arrivo dei Salesiani, i feroci Bororos divennero talmente affezionati ai loro benefattori, che,
74 dovunque questi si rechino, sono sempre accolti da loro con le più festose dimostrazioni d'affetto, e, senza
75 alcun timore delle loro frecce avvelenate, celebrano la S. Messa, ai piedi d'un albero, sulla riva d'un fiume, fra la musica indefinita della natura.

I figli dei selvaggi ricevono il S. Battesimo, e cooperano alla conversione dei genitori.

76 Hortencia Ramos dopo il battesimo.

Così apprendono l'amore al lavoro dal missionario, che per loro apre scuole di arti e mestieri, come questa
77 di Cuyabà, e a coltivare la terra, che offre a loro, dopo l'abbattimento delle foreste, abbondanti e svariati prodotti.

78 Quell'aratro, o signori, che fende la terra, è un sim-

bolo non solo dell'attività, ma soprattutto della civiltà che s'avanza nella foresta. Dal che si comprende che il missionario cattolico pensa non solo alle anime e per esse alla vita futura, ma anche al benessere materiale dei poveri selvaggi, essendo la vera carità cristiana non suono di parole vane, ma luce che vivifica e provvidenza materna, che lenisce le miserie umane.

*
* *

Dall'America Meridionale facciamo ora un salto
79 nell'Africa centrale, e precisamente tra i negri del Congo Belga, dove si apriva nel 1911 una missione a vantaggio degli infelici discendenti di Cam.

80 I primi missionari a Elisabeth-Ville si stanziarono in un'umile casa, presso la quale costrussero in seguito
81 delle capanne e comodi alloggi per scuole e officine di arti e mestieri, alle quali con slancio consolante accorrono giovani e adulti, per apprendere un mestiere e la nuova civiltà.

82 Ragazzi della scuola di Elisabeth-Ville, che ci danno un saggio della loro miseria, ma anche della loro disciplina e serietà.

83 Scuola della Colonia dei SS. *Pietro e Paolo*, nella quale il maestro salesiano insegna ai figli dei coloni la lingua nazionale e la congolese con l'amore alla patria lontana.

Il vero progresso della Colonia è dovuto, più che all'ordinamento civile, ai princìpi religiosi insinuati nel cuore dei negri.

I Salesiani nella missione del Congo, aiutati dal Governo Belga, dal quale sono stati mandati, hanno già raccolto abbondanti messi.

84 Gruppo di battezzati: il carattere di cristiano, disceso nei loro cuori, brilla visibile sui loro volti. Campeggia sui loro petti il distintivo dei figli di Dio: il segno

della redenzione che li investe di una felicità non mai provata per l'innanzi.

Prima di finire questa seconda parte, mi sia lecito, signori, di presentarvi la dolorosa visione d'una piaga secolare e incurabile che travaglia tante sventurate regioni: dico la lebbra, da cui non rifugge il cuore dei figli di D. Bosco. La lebbra, che copre di butteri
85 purulenti le membra del sofferente, e lo condanna ad assistere al lento dissolvimento del suo corpo. Le carni coperte di tubercoli per tutta l'epidermide, tumide, putride, cascanti a brano a brano, rendono il paziente puzzolente, mutilato, deforme. Il morbo capriccioso deturpa orribilmente il viso, come potete osservare in
86 questa fanciulla, e consuma talmente le carni da ridurre il malato a un cadavere ambulante. Il Sac.
87 D. Michele Unia di Roccaforte di Mondovì (Cuneo) fu il primo salesiano che, sfidando la morte, si votò alla redenzione dei lebbrosi della Colombia, abbandonati nel vizio e nella disperazione,

88 D. Evasio Rabagliati di Occimiano Monferrato fu l'ideatore e l'organizzatore dei grandi lazzaretti colombiani, come quello di *Agua de Dios*, una vera città
89 ove s'accolgono 6.000 lebbrosi. In quel luogo di dolore è entrato un raggio di speranza e un sorriso di cielo. Salesiani e suore gareggiano negli eroismi di abnegazione e di carità.

90 La famiglia cristiana si ricompone serena sotto l'influenza benefica della nuova vita.

91 Per gli orfani si costruiscono orfanotrofi come questo di *Agua de Dios*, che sorse con l'obolo di tutti i bambini delle scuole colombiane.

92 Si aprono oratori festivi, ove i figli del dolore trovano un dolce sollievo alle loro pene: e si organizzano bande
93 musicali, compagnie drammatiche, e perfino i *bataglioni giovanili*, tanto prosperi nelle repubbliche sud-americane.

94 E le suore di Maria Ausiliatrice sono gli angeli delle fanciulle e delle donne, con le quali famigliarizzano, senza punto temerne il pestifero contatto. A tanta carità gl'infelici, commossi, innalzano riconoscenti dei monumenti al loro grande benefattore D. Bosco.

95 Uno scultore lebbroso, si faceva legare ai moncherini il martello e lo scalpello, e, dopo aver impressa l'effigie di D. Bosco nel suo cuore, la volle scolpita nel marmo.

Ma quanto tempo si può resistere in mezzo ai lebbrosi? Non assale le pietose suore la nostalgia della famiglia e della patria?

Vi rispondo con un episodio.

96 Questa suora, tutt'ora vivente, che si chiama Suor Modesta Ravazza, guarita da certa indisposizione per essersi votata al servizio dei lebbrosi, fu mandata nel 1896 nel lazzaretto colombiano di *Contratacion*. Dopo qualche tempo, per timore che le superiore, come sogliono fare per ragioni di prudenza, la togliessero di là, pregò Dio le mandasse la lebbra, in modo però, che, pur soffrendo nel corpo, ne rimanesse intatta la faccia, per non incutere ripugnanza nell'esercizio della sua carità. Il Signore l'ha esaudita; ed ella è felice di poter spendere tutta la sua vita per le lebbrose, e d'essere sepolta con loro nel cimitero del lazzaretto.

Donde, o signori, il segreto di tanto eroismo? Dal crocifisso che splende sul cuore di Suor Ravazza. Nel

97 Crocifisso è il segreto di quella carità, che del suo profumo e dei suoi frutti ha ripieno il mondo in tutti i secoli.

Qui il segnacolo della speranza: nelle tempeste in cui si dibatte l'umanità, sui negri flutti del male, issate alta la croce, la bandiera di Gesù, che s'immola pei fratelli e a tutti apre le braccia della sua infinita bontà: qui il faro e il rifugio: in lui la salvezza dell'uomo naufrago.

98 Riposo.

I figli di D. Bosco, come gli apostoli, come tutti i banditori della fede, attinta la forza dal Divino
100 Maestro, attraversando mari sconosciuti, approdano, guidati dagli Angeli di Dio, a terre lontane, ove l'umanità li attende.

E dove andranno i nuovi apostoli? Ecco: il Ven.
101 D. Bosco un giorno, tracciando col dito su una carta geografica una linea di congiunzione dalla California a Pechino, esclamava con una semplicità e sicurezza impressionante: *Quà arriveranno i nostri missionari.*

Signori, il presagio di D. Bosco si sta avverando. Nel 1906 un piccolo nucleo di arditi missionari, capitani
102 tanati da un giovane sacerdote, ora Mons. Versiglia, approdava a Macao, possedimento portoghese a sud-est della Cina, ove, con l'aiuto di Mons. Vescovo, aprirono un orfanotrofio che contiene presentemente oltre 300
103 orfanelli. I primi cinesini accolti portavano ancora il codino: ornamento oggidì pericoloso, perchè interpretato come segno di attaccamento alla decaduta dinastia imperiale.

Sotto la cura dei Salesiani, i ricoverati crescono
104 buoni operai e ingentiliscono il loro animo con la musica e col canto.

Eccoli, infatti, i novelli cristiani devotamente rac-
105 colti sulla tomba di S. Francesco Zaverio, presso la quale si recano di frequente coi loro superiori in devoto pellegrinaggio, perchè il grande Apostolo, morto nell'isola di Sanciano benedicendo la Cina, mandi nel loro paese numerosi e zelanti missionari.

Una dura prova attendeva i Salesiani di Macao nel 1911. Obbligati a partir per l'esilio, che fortuna-

tamente non fu lungo, per il cambiamento di governo avvenuto in Portogallo, la divina Provvidenza aprì loro le porte della Cina idolatra.

I due superstiti, D. Versiglia e D. Olive, raggiunti
106 in seguito da nuovi missionari, partiti da Torino a
più riprese, nel 1922 sommavano ad una ventina:
sempre giovani e saldi.

107 Il vicariato di Shiu-Chow, oltre Macao, e Heung
Shan è il campo principale del loro zelo.

108 Torre e pagoda di Shiu-Chow.

Mons. Versiglia, in uno de' suoi viaggi, entrato
109 in un lazzaretto trovò, assistita dal padre, una piccina
ridotta agli estremi, e legata con una catena ai piedi,
perchè nel parossismo della febbre non fuggisse. Pre-
gato dall'infelice padre di dare la vita a sua figlia,
il sacerdote, istruitala alla meglio, la battezzò, dan-
dole così la vita eterna, che raggiunse sorridente poco
dopo.

110 L'orfantrotrofo « S. Giuseppe » di Ho-Shi presso Shiu-
Chow, ove tanti fanciulli crescono degni figli di Dio.

Guardate con quanta attenzione e serenità appren-
111 dono dal giovane missionario D. Larena, il catechismo.

112 Il missionario D. Boccassino s'accinge a battezzare il
suo servo: frutto di lungo zelo e delle preghiere dei
buoni cooperatori, che nulla risparmiano pur di venire
in soccorso dei nuovi convertiti, cui spesso il missio-
nario deve provvedere anche il sostenimento materiale.

113 Piccino comprato al mercato dal missionario, mentre
suo padre, per miseria, stava vendendolo come schiavo,
Il fanciullo, che deve la sua libertà alla carità del
missionario, è pienamente felice ora che, abbandonato
dal padre terreno, è divenuto figlio di Dio.

L'attività nel campo femminile, non è lecita al
missionario, perchè la donna cinese vuol'essere istruita
solo da donne. Supplivano però, in parte, delle buone
114 cristiane: tra queste va segnalata una maestra, la

quale, convertitasi alla religione cattolica per averne conosciuta la santità e la bellezza, riuscì, nel 1922, a convertire tutte le sue numerose allieve.

L'opera salesiana in Cina, nel giro di soli 12 anni, si è già così sviluppata, da destare le meraviglie di quanti la conoscono.

- Un anno fa la missione di Shiu-Chow ebbe una visita preziosissima da parte di S. A. R. il Duca di Spoleto, il quale fu ospite dell'orfanotrofio di
- 115 Ho-Shi e si degnò di posare in un grazioso gruppo fotografico, col suo seguito in mezzo ai superiori e ai piccoli alunni dell'orfanotrofio. Entusiasmato del gran bene che compiono i Salesiani in Cina e come religiosi e come italiani, gli ufficiali della R. Nave Caboto, su cui viaggiava il Duca, stabilirono di mantenere
- 116 a spese della R. Nave quattro orfanelli, che ho il bene presentarvi sullo schermo, perchè abbiate, o signori, una prova della nobiltà d'animo dei Principi di Savoia e degli Ufficiali italiani, e un nobile esempio da imitare.
- 117 Da pochi mesi anche le Suore di Maria Ausiliatrice lavorano fra i cinesi a vantaggio delle fanciulle e delle donne col sistema sempre amabile, sempre famigliare del Ven. D. Bosco.

*
* *

- Ora non ci rincresca, o signori, uscire dalla Cina, per visitare un'altra parte dell'Asia, e precisamente la
- 118 Prefettura Apostolica dell'Assam, ove i Salesiani, partiti nel dicembre del 1921 dal Santuario di Maria Ausiliatrice in Torino, lavorano in un vastissimo campo loro affidato da S. S. Benedetto XV.
- 119 L'Assam è una vasta provincia dell'Asia, soggetta all'Impero Anglo-Indiano, nella Presidenza del Bengala. Ha una popolazione di 7 milioni di abitanti, che

parlano non meno di 167 lingue diverse, senza tener conto dei dialetti e delle lingue parlate da tribù inferiori a 1000 abitanti. La capitale è Shillong, tra i monti Khassi, ove è la sede della Prefettura Apostolica.

I missionari, dopo 13 giorni di mare giunsero a Bombay il 6 gennaio 1922.

120 Eccoli ospiti a Calcutta di Mons. Perrier.

Da Calcutta si va in ferrovia fino ad Armingao; di là, passato il fiume di Brahmaputra, lasciando a
121 un lato il faro che campeggia in un'isoletta del fiume, per boschi popolati da scimmie e uccellacci, si arriva
122 a Gauhati, la prima casa della missione che si trova prima di giungere alla capitale della Prefettura.

Gauhati era, prima di Shillong la capitale dell'Assam: conta 12 mila abitanti, dei quali pochi cattolici. I cristiani sono piuttosto disseminati per la campagna oc-
123 cupati nelle immense piantagioni di thè.

Da Gauhati, per una strada di 108 Km. che s'in-
sinua tra monti, valli e boschi trasformati in veri
parchi, si arriva a Shillong.

Nella traversata si contemplan le montagne di Shillong coi loro contorti sentieri e graziosi torrenti,
124 che formano delle poetiche cascate, come questa presso Shillong.

125 Tutta la cristianità di Shillong fece ai missionari una festosa accoglienza, ben preparata dai R.R. Padri Gesuiti, che dal 1914 supplivano nell'Assam i religiosi tedeschi della Società del Divin Salvatore.

126 Prospetto della Chiesa parrocchiale, dove i nuovi missionari furono salutati da alcuni orfanelli in lingua italiana.

Grande fu la loro meraviglia, quando, entrati nella bella chiesa che sorge in cima della sclea per rin-
127 graziare Gesù, che li aveva scortati fin là sani e salvi, videro su un altarino, a sinistra, campeggiare una
128 piccola statua di Maria Ausiliatrice: la Madonna di

D. Bosco aveva preceduto i suoi figli nel nuovo campo, portatavi dai R.R. Padri Salvatoriani.

I Salesiani in Shillong stanno riattivando una decaduta scuola di arti e mestieri, molto bisognosa. Un anno dopo il loro arrivo accettarono la direzione del
129 l'orfanotrofio di S. Antonio, che conta già un centinaio di giovinetti, i quali verranno educati col sistema preventivo di D. Bosco, che esercita tanta efficacia sul cuore sempre plastico della gioventù.

All'educazione delle giovanette più bisognose attendono nel convento di S. Maria, le Suore di N. S. delle Missioni di Lione, succedute nel 1914 alle suore tedesche.
130 Scuola di ricamo del Convento di S. Maria, che contiene, fra tutti i reparti, circa 120 ragazze. Le medesime suore dirigono anche un orfanotrofio e l'opera S. Infanzia per tanti bambini bisognosi di tutto.

Vedeteli a parte, i piccini della S. Infanzia, rag-
131 gruppati attorno al Prefetto Apostolico Mons. Mathias: quadro perfetto e identico a quello di Gesù, che trovava
132 le sue delizie tra i figliuoli del popolo.

Facciamo ora un po' di conoscenza dei popoli, che formano presentemente l'oggetto principale delle cure dei Salesiani. Essi sono i Khassis e i Syntheng.

133 Il Khassi, di razza indo-cinese proveniente dal Tibèt, è in generale un tipo molto gaio e quieto, sebbene poco propenso alla dipendenza. I Mussulmani non hanno mai potuto conquistarli, e il governo inglese lottò dal 1774 al 1863 per sottometterli.

Gli uomini vanno vestiti differentemente gli uni dagli altri. Nell'interno vestono con un semplice panno ai lombi, quasi come i selvaggi.

I Khassi sono idolatri, ma non hanno il fanatismo
134 religioso proprio dei mussulmani; sono anzi indifferenti, nè hanno le barriere insormontabili delle caste, proprie di quasi tutti gli Indù dell'India. Sono di costumi semplici e morali; la loro storia risale solo alla

conquista inglese, e la scrittura fu introdotta solo
 135 nel 1845. Esempio dei loro caratteri: il penultimo, il
 latino, è quello che più serve ai nostri missionari.

I Khassi cremano i loro morti le cui ceneri conser-
 vano nelle loro case in recipienti di terra cotta; ad
 136 onore dei morti innalzano nelle foreste o nella iungla,
 dove li hanno bruciati, alte pietre verticali a guisa di
 tridente e una orizzontale, su piuoli, a guisa di tavola,
 su cui immolar vittime propiziatorie.

137 I loro capi si chiamano *Siem*: ai capi solo spetta il
 diritto di proprietà; ciascuno però è libero di scegliersi
 un pezzo di terreno da coltivare, pagando al principe
 un tributo annuo.

138 I Khassi costruiscono le loro capanne di bambù:
 sono pure di bambù i loro mobili e perfino le pipe dei
 139 fumatori d'oppio, che sono ancora numerosi nell'India
 non meno dei fumatori di tabacco.

Le canne di bambù servono ad usi svariatiissimi:
 140 con esse costruiscono anche dei ponti elastici sui loro
 fiumi, che destano non poca emozione in chi viaggia
 141 per la prima volta. Ponte visto di prospetto: fatto di
 canne di bambù e legate insieme con foglie di bambù.
 142 Donne che portano al mercato delle canne di zucchero
 nei loro gerli.

La donna presso i Khassi è la regina della casa:
 143 il marito ha piuttosto l'aria d'un ospite. Alla donna
 spetta provvedere al mantenimento della famiglia: la-
 vorare i campi, raccogliere le messi, vendere i prodotti:
 il peso della famiglia è tutto sulle sue braccia. Gli
 uomini si danno alla milizia, alla caccia e alla pesca.
 I figli dipendono dalla madre: morta la madre, non
 restano al padre, ma passano in tutela presso la fa-
 miglia della madre: vige presso di loro il matriarcato.
 144 Due sposi nel giorno delle nozze: l'abbigliamento è
 elegante, non però come quello che serve per la danza.
 145 Uomini e fanciulli abbigliati sfarzosamente con collane

e vistosi fiorami sul turbante, procedono in corteo verso il luogo destinato per la danza.

La danza incomincia: non salti, non grida, non
146 abbracciamenti: quasi in religioso silenzio, come il nostro ballo sardo, separati gli uomini dalle donne, che vedete procedere modestamente raccolte in fila indiana.

Quale severa lezione dànno questi poveri idolatri alla civiltà di tanti popoli d'Europa!

I Salesiani della capitale della Prefettura si spingono a visitare altri centri minori, e tengono non di
147 rado le loro lezioni catechistiche all'aperto sotto il sorriso del cielo.

148 Gruppo di cristiani di Bondashill: un solo missionario cura la stazione di Baudashill e 15 grandi piantagioni di thè, che contano in complesso 1500 cattolici disseminati per la campagna.

Nel 1922 un distaccamento di intrepidi missionari
149 da Shillong si è portato a Raliang nel territorio dei Syntheng, che versano in estrema miseria per l'aridità dei loro monti.

150 Industani della tribù Naga, intenti a costruire uno strano tempio ai loro idoli.

151 Molti Naga sono ancora allo stato selvaggio o semiselvaggio. Non mancano però gli ottimi esemplari, che hanno già ricevuto il beneficio della vera civiltà.

152 Tempio indiano di Dibrugar, dove, per risparmiare i polmoni, si prega non come da noi oralmente, ma
153 agitando uno strumento, che racchiude preghiere scritte su carta. Superstizione grossolana, che, mentre toglie al credente il conforto di formulare una sua propria preghiera, tratta la divinità come un essere che poco si compiace dell'espressione del sentimento umano.

154 Tipi Kamptis di Sadya, distretto che si trova quasi al confine del Tibet.

Tra tutti questi popoli diversi ed altri molti, che

la brevità del tempo non ci permette di conoscere, è il grande campo che nell'Asia, dopo quello della Cina è stato affidato or son due anni, ai figli del Ven. D. Bosco.

155 Signori, a Rangtun, nell'Assam, esistono le rovine d'un edificio colossale, che deve aver servito per molti secoli al culto degli idoli: le rovine sono ancora imponenti e molto significative.

Orbene, o signori, i Salesiani, sotto la guida del
 156 loro Superiore D. Filippo Rinaldi, con l'aiuto di Dio, daranno colpi terribili a quanto ancora resta di idolatria nella Prefettura dell'Assam. Come nelle Americhe, come nell'Africa, come nell'Australia, ove capitanati da Mons. Ernesto Coppo, lavorano da due anni
 157 circa fra i selvaggi del Kimberly, forse i popoli più, infelici e più abbandonati del mondo, che non di rado,
 158 per vivere, si sostengono con vermi cercati nella terra; come al Capo di Buona Speranza, al fondo dell'Africa,
 159 ove già sorge un maestoso collegio salesiano; come a Tanjore, in altra parte dell'India, ove l'attività sale-
 160 siana si moltiplica con sacrificio continuo in un campo assai promettente di vita novella; comè a Costantino-
 161 poli e in centinaia di altri centri civili e selvaggi, ove col nome di D. Bosco i salesiani portano onorato il
 162 nome d'Italia; i Salesiani, dico, anche nell'Assam, uniti nella santa crociata con tanti altri apostoli, lavoreranno efficacemente, affinchè l'idolatria sia radicalmente e per sempre bandita con tutte le sue turpi superstizioni.

164 Al posto degli idoli bugiardi trionfi Cristo, vero Dio e nostro Redentore, dal quale solo viene la forza che apre la via alla civiltà, la vera luce dei grandi e pacifici orizzonti.

Alla scuola di Cristo, unico maestro, nel bacio della Croce la fremente umanità troverà e godrà la sua pace.

165 Fine.



